

Il giornalista Gatti per un mese travestito da uomo delle pulizie ha ripreso lo scempio

Rifiuti nei corridoi, sigarette accese davanti ai malati provette alla portata di tutti con rischio di infezioni

Policlinico in rovina, terremoto nella sanità

Il reportage dell'Espresso svela il disastro igienico dell'ospedale di Roma, il più grande d'Italia
Il ministro Livia Turco invia gli ispettori. Nas nei reparti, ma i controlli si estenderanno a tutti i nosocomi

di **Alessandra Rubenni** / Roma

LO SCANDALO L'odore della nicotina entra dentro i reparti risucchiato dalla corrente, s'infiltra nelle stanze di degenza dallo spiraglio della porta. Qualcuno, con l'uniforme verde della sala operatoria, in camice bianco o con il completo azzurro, si sta godendo la pau-

sa sigaretta in un corridoio, lì dove c'è il divieto assoluto, dentro l'ospedale. Tra portanti e infermieri, c'è pure chi fuma mentre spinge i pazienti sulla sedia a rotelle. Eppure il peggio non è quell'aria pesante.

L'inferno vero, dove di notte c'è da avere paura, è nei sotterranei. Quasi tre chilometri di gallerie che servono a collegare i padiglioni dell'ospedale, coi pavimenti mezzi saltati, tubi e grovigli di fili che corrono lungo il soffitto e sacchi di immondizia appoggiati alle pareti. I pazienti in barella vengono fatti passare da qui per raggiungere la sala operatoria. E quella che incontrano le rotelle delle lettighe è la sporcizia che sale fin dentro i reparti. Basta seguire il tragitto di quelle rotelle per capire: la situazione più allarmante al Policlinico Umberto I, l'ospedale universitario più grande d'Italia, riguarda l'igiene.

L'INCHIESTA A Roma tutti lo sanno. I malati ne fanno le spese ogni giorno da più di vent'anni. Ma stavolta sul degrado dell'Umberto I c'è una denuncia shock, raccontata con foto e filmati, ripresi da una piccola telecamera nascosta: Fabrizio Gatti, per L'Espresso, l'ha portata con se per un mese, travestito da uomo delle pulizie. Confondersi col personale del Policlinico per lui è stato un gioco da ragazzi. In quel porto di mare, fra gli operatori di imprese e cooperative esterne, precari e contratti atipici, il numero esatto dei dipendenti non si conosce nemmeno. E così il cronista mascherato si è intrufolato nelle vergogne del vecchio ospedale, una cittadella cadente datata 1888 - ovunque impianti elettrici e sistemi antincendio fuori norma e pa-

Livia Turco: saremo intransigenti anche per difendere la tanta parte di buona sanità pubblica nel Paese

diglioni che continuano a restare aperti solo a forza di proroghe - immortalando medici che fumano in reparto, laboratori incustoditi, escrementi di cani randagi lasciati per giorni sul pavimento dei sotterranei e persino una discarica improvvisata, con rifiuti sanitari pericolosi, vicino al laboratorio di Medicina iperbarica.

Un servizio giornalistico da copertina, che fa scoppiare un terremoto.

IL GIALLO DELLE PROVETTE La porta che si apre sui laboratori di fisica sanitaria è sempre aperta. Chiunque potrebbe entrare e rubare dai frigoriferi i flaconi di sostanze usate per la ricerca, o le provette riposte nei congelatori con-



Il Policlinico di Roma Foto di Claudio Peri

LA DENUNCIA

Il Tribunale del Malato: «Nei reparti anche cassonetti d'acqua in amianto»

«Sono anni che denunciavamo le inadempienze che si registrano in vari ospedali della capitale e in particolare al policlinico Umberto I. L'ultima lettera in ordine di tempo inviata al direttore generale Montaguti (senza nessuna risposta) riguardava la situazione dei cassonetti di acqua in amianto presenti nell'80% dei reparti». Queste le dichiarazioni di Giuseppe Scaramuzza segretario regionale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato «In verità nonostante ciò - aggiunge nel comunicato Scaramuzza - in questi anni c'è stato un graduale miglioramento delle strutture ospedaliere romane. Sono presenti però ancora varie aree critiche. Si registrano, per esempio, barriere architettoniche all'ingresso principale di ospedali, nei per-

corsi e nei reparti di degenza. È stata rilevata con frequenza la presenza di barelle o letti aggiunti nei reparti in molti ospedali e la presenza di malati in piedi in attesa in almeno la metà degli ospedali. Fino ad arrivare a lastre incustodite nelle sale di attesa dell'Ospedale Forlanini. Lo stato di adeguamento alle normative degli impianti generali è ancora insufficiente - prosegue Scaramuzza - con un deficit del 15% degli impianti elettrici, del 25% per la prevenzione degli incendi e del 20% degli impianti idrici. Il personale resta la componente più critica. Gli operatori conoscono poco la mappa dei rischi, il piano di emergenza per gli impianti dei medicinali, il manuale informativo sui rischi, le procedure antincendio».

La scheda

Infezioni: tre su dieci si possono prevenire

Il 6,7% dei pazienti degli ospedali contrae un'infezione, complessivamente tra i 450 e i 700 mila pazienti ogni anno. Sono i risultati di studio realizzato dall'Istituto per le malattie infettive Spallanzani nel 2004. Nel 38% dei casi si tratta di infezioni che colpiscono le vie respiratorie, nel 21% di infezioni alle vie urinarie. Nel 13%, ancora, infezioni legate a cateteri venosi. Complessivamente il tasso di mortalità è dell'1%, mentre le infezioni ospedaliere ritenute prevenibili sono il 30%. Il 5,5% di esse si verifica nei reparti di medicina, addirittura il 34,2% nei reparti di terapia intensiva.

Il giornalista

A Gatti il premio Giuseppe Fava

«Per me è una grande responsabilità avere ricevuto questo premio. Ricordo ancora che quando Giuseppe Fava venne assassinato facevo il terzo liceo e già volevo fare il giornalista ma i miei amici mi dicevano: per fare questo mestiere o sei venduto o ti ammazzano». Con queste parole il reporter de L'Espresso Fabrizio Gatti, autore del reportage sul Policlinico Umberto I, ha ritirato ieri a Catania il premio «Giuseppe Fava», in occasione del 23esimo anniversario della scomparsa del giornalista catanese assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984.

trassegnati da una targhetta: «rischio biologico - pericolo infezioni». Tutto fa pensare che lì dentro ci siano dei virus o sostanze radioattive. «Su questo ci siamo messi in regola, quelle provette contengono solo sostanze disattivate», assicurano invece dal Policlinico.

IL PERICOLO INFEZIONI Nel '98 il Policlinico contava il tasso più alto di infezioni tra i nosocomi romani. Gli ultimi dati dell'azienda ospedaliera registrano un'inversione di tendenza, ma lo stato d'abbandono della struttura sanitaria non conforta.

ARRIVANO I NAS. L'Espresso è appena arrivato in edicola e alle 7 di mattina i carabinieri dei Nas, su ordine della magistratura, sbarcano in ospedale. Il risultato delle perquisizioni è raccolto in uno spesso fascicolo. Ma è solo l'inizio.

LA LINEA DURA Livia Turco convoca immediatamente il presidente della Regione Marrazzo e l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia, che danno il via a un'indagine interna al Policlinico. Nel mirino però non c'è solo l'ospedale romano. Il ministro della Salute ordina un'indagine nazionale sui nosocomi, che partirà nelle prossime settimane. «Sarò fermissima nella lotta alla malasanità, anche perché siamo di fronte a un sistema in cui la buona sanità caratterizza la maggior parte delle strutture pubbliche, come ci riconoscono tutte le organizzazioni internazionali, a partire dall'Oms» dice il ministro, appellandosi al senso di responsabilità di tutti gli operatori sanitari.

NESSUNA DIFESA D'UFFICIO «Non contesto nulla di quanto è stato denunciato e mi assumo tutte le responsabilità. Posso mostrarvi cose anche peggiori, c'è persino una parete dove trasudano le feci. Quando sono arrivato qui, un anno e mezzo fa - reagisce il direttore generale dell'Umberto I, Ubaldo Montaguti - ho trovato una struttura assolutamente inadeguata. Per migliorarla ci vorranno almeno 10 anni». Il tempo, appunto, di mettere in pratica il piano di riqualificazione, che prevede demolizioni e ricostruzioni e che è bloccato da 1 anno dalla burocrazia e dal Demanio, proprietario della struttura. Per smuovere la situazione ora si aspetta che il governo metta intorno a un tavolo tutti i ministeri competenti.

I vertici dell'Umberto I «Struttura inadeguata ma la burocrazia blocca il piano di riqualificazione»

I numeri

- 79.500 i pazienti trattati nel 2005 dal Policlinico Umberto I di Roma
- 118 milioni di euro è il debito dell'Umberto I alla fine del 2006
- 323 mila di euro è quanto perde ogni giorno
- 90 mila sono i metri quadrati coperti occupati dalle strutture ospedaliere
- 5.678 i dipendenti delle strutture assistenziali
- 325 sono i primari
- 2.031 gli infermieri
- 1.337 i posti letto
- 1888 l'anno in cui, il 19 gennaio, venne posata la prima pietra

Fonte: L'Espresso

P&G Infograph



Alcuni contenitori dei rifiuti all'interno del Policlinico Umberto I Foto Ansa

L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Il presidente della commissione Sanità del Senato: situazione intollerabile, quella struttura andava bene cento anni fa. I ritocchi non bastano di certo

«Il Policlinico? Ricostruiamolo altrove, lì meglio un museo»

di **Roberto Monteforte**

«Il Policlinico Umberto I è da abbattere e ricostruire completamente». Non c'è un filo di sarcasmo nelle parole del professore Ignazio Marino, chirurgo e ricercatore di fama, con una importante esperienza internazionale, presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama.

Il nosocomio romano è un malato incurabile?

«È quella di una struttura che si trova in una situazione intollerabile, ma che non sorprende me, come non sorprende chiunque viva a Roma. L'Umberto I è una realtà che ha delle aree di eccellenza, che ospita una delle più importanti facoltà di medicina e chirurgia

d'Europa, ma che risiede in una situazione urbanistica ed edilizia assolutamente obsoleta, fatiscente e superata». **Il direttore generale assicura che saranno necessari 10 anni per mettere in ordine le cose...**

«Nell'ospedale ci sono aree di eccellenza ma la situazione edilizia è assolutamente obsoleta e fatiscente»

«La situazione è assolutamente curabile. Lo deve essere proprio per il patrimonio che rappresenta l'Umberto I che deve continuare a rappresentare un punto di riferimento per i cittadini della capitale. Ma non può più essere tollerata una situazione di questo tipo e non servono certo semplici "ritinteggiature"».

Cosa fare allora del Policlinico?

«Raderlo al suolo per ricostruire un ospedale molto più piccolo, senza barriere architettoniche, ad altissima tecnologia. Oppure ricostruirlo altrove e destinare quei padiglioni ad altri scopi, come si è fatto a Parigi con il museo d'Orsay».

Oltre al dato strutturale non vi è anche una difficoltà di governo oggettiva, legata alla complessità di una

struttura che chiama in causa l'università, la Regione, i ministeri della Salute e dei Beni culturali?

«Le difficoltà ci sono, ma tutte hanno delle soluzioni. Insisto sull'aspetto strutturale. È quello da affrontare. Una struttura divisa in padiglioni, con le strade interne e percorsi all'aperto, con le barriere architettoniche, costruita in calce spruzzo è assolutamente superata. Oggi un ospedale lo si crea con una struttura monoblocco o comunque con collegamenti interni assolutamente facili e protetti, con strutture flessibili, in grado di poter rispondere rapidamente alle esigenze mutevoli che l'evoluzione anche rapida delle problematiche sanitarie pone. Si pensi all'esplosione dell'emergenza Aids negli anni '80

che richieste allora uno straordinario numero di posti letto nei reparti di malattie infettive. Ora è rientrata grazie al progresso delle terapie e quei posti letto sono stati destinati ad altre funzioni. La struttura ospedaliera è un contenitore, il contenuto è la scienza medica ed è il contenuto che deve governare la

«Al suo posto serve un ospedale più piccolo senza barriere architettoniche e ad altissima tecnologia»

struttura, non il contrario. Questo per sottolineare come sia importante associare una visione strutturale, urbanistica e di gestione della medicina alla variazione dei suoi processi. All'Umberto I questa problematica è abnorme, perché parliamo di una struttura disegnata più di cento anni fa».

Come giudica l'inchiesta dell'Espresso?

«Ritengo positiva questa denuncia così rigorosa, severa e documentata. Dovrebbe essere considerata tale anche dall'assessore alla sanità della Regione Lazio. Gli permette di spingere l'acceleratore nella direzione, già in molte occasioni indicata, di un cambio radicale delle strutture ospedaliere obsolete del Lazio».